Sig. ÁGOSTON HIMMER

*Ambito processuale:* Sessione del 27.IX.2006 (C. P. Vol. II. pp. 169179).

*Data e luogo di nascita:* 22.II.1929 a Budapest.

*Stato e professione:* Pensionato.

*Qualità del teste: de visu* per la vita*, de auditu* per il martirio.

*Età del teste quando conobbe il S*. *d. D.:* 18 anni.

*Età del S. d. D. quando conobbe il teste:* 34 anni.

*Età del teste nel momento della deposizione:* 77 anni.

All’inizio lo conoscevo solamente di vista; sapevo che lavorava nella tipografia. Essendo esploratore e paggetto del Sacro Cuore, andavo a Messa al Clarisseum di Budapest, dove egli si occupava dei chierichetti e dei paggetti essendo il loro responsabile.

In quel tempo non ho notato niente di particolare, riguardante la sua persona. Lo conobbi più da vicino solo più tardi, tramite Ferenc Nagy e i suoi amici. Ci incontravamo regolarmente nella casa della famiglia Nagy e anche altrove. Le nostre conversazioni sfioravano raramente il tema della politica. Meditazioni e catechismo spiegato attraverso la Bibbia, erano all’ordine del giorno. István Sándor sottolineava l’importanza del cristianesimo vissuto nella quotidianità, della scelta del coniuge sulla base dei valori cristiani, e della cura della spiritualità del matrimonio. Il gruppo non era grande; aveva circa otto-dieci membri, il che era un vantaggio importante per poter parlare più liberamente fra di noi. Ognuno aveva la possibilità di raccontare i propri problemi in una maniera disinvolta. Gli incontri duravano un paio d’ore.

I nostri incontri avvenivano regolarmente. Badavamo bene che essi si svolgessero in silenzio e più inavvertitamente possibile. Precisavamo la data del successivo incontro solo una seduta prima. Questi incontri erano armoniosi. Davamo grande importanza al nostro obiettivo principale, che era coltivare e trasmettere la fede. Eravamo preparati ad un eventuale controllo, in cui avremmo dichiarato di festeggiare il compleanno o l’onomastico di qualcuno della compagnia.

I membri del gruppo si conoscevano abbastanza bene. Ci incontravamo e mantenevamo i contatti fra di noi, anche all’infuori di questo contesto religioso, facendo per es. delle gite, ma quando István Sándor era presente, l’incontro si trasformava in una sorta di corso di perfezionamento della fede.

Il mio rapporto con István Sándor era basato sull’amicizia. Finché la tipografia salesiana e il collegio adiacente funzionavano, István Sándor era disponibile e raggiungibile quasi a tutte le ore, per chiunque ne avesse bisogno. Ma anche più tardi, quando l’istituto venne statalizzato e gli Ordini furono soppressi, trovavamo il modo di metterci in contatto con lui. Abbiamo sempre apprezzato la sua compagnia, come l’hanno apprezzato tutti i giovani intorno a lui. Così non era difficile credere che egli riuscisse a stare dietro ad un gruppo di quaranta-cinquanta chierichetti.

Oltre le attività sopra descritte ricordo anche il suo metodo di educazione basato sulla Bibbia, sulla vita e sugli insegnamenti di Gesù. Inoltre, parlava volentieri di Don Bosco, di Mamma Margherita, la madre di Don Bosco, e di Domenico Savio, uno degli primi discepoli di Don Bosco. Seguivamo molto attentamente i diversi capitoli della vita di Don Bosco. Ricordo chiaramente l’episodio nel quale Don Bosco fondò l’oratorio, il cui primo membro fu un semplice ragazzo di campagna che incontrò nella sagrestia di una chiesa torinese. Si prese cura di lui, pregava con lui e gli dava dei suggerimenti. In seguito arrivarono centinaia di giovani che Don Bosco accoglieva a casa sua. Insegnava dei mestieri e procurava loro un posto di lavoro ben retribuito.

Ci commosse il racconto su Mamma Margherita, che sacrificò la sua vita tranquilla di campagna per una città piena d’incertezze, al fine di diventare madre dei ragazzi abbandonati. István Sándor ci raccontava con realismo anche del rapporto di Don Bosco con i suoi alunni. Mi colpì soprattutto la vita di Domenico Savio che è stato poi canonizzato dalla Chiesa.

Affermo con coscienza tranquilla che i temi dei nostri incontri erano sempre di carattere spirituale; non avevamo né pensieri rivoluzionari, né idee terroristiche.

Per mettere in evidenza meglio questo fatto, devo menzionare che seguiva i suoi ex-allievi, che facevano servizio militare. Il regime comunista sperava di reclutare dai poveri giovani soldati di leva, futuri membri per la polizia segreta. Quando István Sándor seppe di questa intenzione, curò con attenzione speciale questi giovani soldati, per salvarli dalle influenze comuniste. Così uno dei suoi ex-allievi Albert Zana resistette con fede eroica alle promesse lusinghere e restò fedele alla Chiesa. Fu accusato e processato insieme con il Servo di Dio István Sándor.

Tra il 1948 e il 1950, quando le scuole cattoliche e le congregazioni furono abolite, non ero a casa; stavo facendo il servizio militare. Io e István Sándor sapevamo l’uno dell’altro, avevamo la possibilità di scambiarci le notizie della nostra vita quotidiana, tramite corrispondenza che István Sándor coltivava volentieri. Per motivi di sicurezza, durante la guerra svolgevamo la nostra corrispondenza per mezzo della posta militare, usufruendo dei numeri d’identificazione. István Sándor accennava discretamente alle idee religiose di cui parlavamo spesso. Seguiva dunque la nostra sorte, anche durante il servizio militare e le sue lettere ci facevano molto piacere.

In base a quello che finora ho raccontato, posso constatare con la coscienza tranquilla che István Sándor fu un educatore ben preparato, dotato e ci educava con efficacia.

Tornando in licenza dal servizio militare, lo incontrai ancora alcune volte. Parlavamo dei temi già menzionati più volte in precedenza.

Sebbene il nostro rapporto non fosse cessato, fu sospeso a causa delle circostanze di allora.

Ebbi informazioni più precise di István Sándor quando anch’io venni arrestato, imprigionato e condannato. L’accusa contro di me era la partecipazione attiva alla congiura armata contro la nuova democrazia. Devo dire che questa accusa non aveva nessun fondamento. Il mio servizio militare era in realtà un servizio di lavoro disarmato e quindi non avevo accesso a nessun tipo di arma. Per questo non potevo adoperare armi. In quell’epoca le accuse erano spesso infondate. Fui arrestato e condannato a reclusione di sei anni probabilmente a causa del mio legame con la Chiesa e l’attività svolta in essa.

Il mio caso fu discusso insieme a quello di István Sándor, Albert Zana e dei fratelli Nagy. István Sándor e Albert Zana vennero condannati a morte di capestro, mentre i fratelli Nagy ricevettero la condanna al carcere rispettivamente di 13 e di 15 anni. Dopo il mio processo seppi che non solo István Sándor venne arrestato fra i Salesiani, ma anche altri come per es. László Ádám, Károly Szitkey e Aladár Varga. Neanche loro avrebbero dovuto essere accusati di sovversione, visto che volevano solo salvare dei libri e dei quadri che giacevano nel magazzino della tipografia salesiana.

In quel tempo, le condanne non erano proporzionate ai fatti commessi e si basavano sulle accuse prefabbricate per fare i comodi del regime. Questi erano i cosidetti “processi di vetrina”. Le cause della sentenza capitale di István Sándor non si spiegano con il suo sovversivismo politico, ma con l’odio esplicito del regime nei confronti della Chiesa. Anche le persone non ecclesiastiche venivano punite per motivi futili che non raggiungevano nemmeno la gravità di una contravvenzione.

Prendendo come base l’insegnamento della vita cristiana consapevole, traggo conclusioni per il martirio di István Sándor dal suo comportamento in prigione. Nella vita non fu mai un opportunista; batteva sempre la strada dritta anche a costo di sacrifici. Secondo le notizie uscite dalla prigione, il trattamento ingiusto non lo demoralizzò e seppe dar conforto agli altri anche in quelle condizioni infelici. Ciò non sarà stato facile, conoscendo la brutalità con la quale il regime trattava gl’imputati dei processi prefabbricati, che molto spesso sfociavano nella sentenza capitale.

Testimonio, insieme a tutti quelli che lo conoscevano ed erano in prigione con lui, che István Sándor si preparò consapevolmente al martirio.

Dopo l’accaduto, tutti quanti sentivamo la pressione del regime a lungo. Io stesso più volte mi sono sentito discriminato, quando per es. non mi hanno concesso il passaporto; ma se penso a István Sándor che ha sacrificato la propria vita per l’insegnamento di Gesù e per gli ideali cristiani, le mie difficoltà sembrano nulla.

Non ho nulla in contrario alla beatificazione di István Sándor e spero che la Chiesa l’annoveri tra i martiri. So che nella chiesa del Clarisseum a Rákospalota, nel suo posto di servizio di una volta, si prega regolarmente per la sua beatificazione. Anche la comunità dei compagni Salesiani di lavoro ha adottato questo pensiero e ci sono tante iniziative affinché István Sándor venga onorato martire anche all’infuori delle mura della chiesa.